

Prima o prioritaria? La costituzione «Sacrosanctum Concilium» e la teologia sistematica

di *Milena Mariani*

In the hermeneutics of the Second Vatican Council and in its theological reception neither the Constitution on the Sacred Liturgy (*SC*) nor its object – the liturgy – seem to take on a role in keeping with the challenging affirmation, which indicates in liturgy itself «the culmination» and «the source» of Church action (*SC* 10). This paper investigates, on the one hand, a number of modalities and reasons for this difficulty in the elaboration of the post-conciliar theology and, on the other, it evidences the attention reserved to liturgy by two of the main theologians of the Council and the post-Council, Yves Congar and Joseph Ratzinger. While in Congar the «liturgical question» is seen emerging in relationship with the need for a renewed «christian style», in Ratzinger it results as being central and taking priority so that the supremacy of God may be well-kept in the life of the Church and in the exercise of theology. Far from appearing accidental therefore, the conciliar fathers' decision to first promulgate the Constitution on the Sacred Liturgy reveals itself completely fitting and providential, also when it is reconsidered in today's ecclesiastic and theological context.

Occorre porsi con chiarezza un interrogativo riguardo alla *Sacrosanctum Concilium*: la costituzione sulla liturgia va considerata semplicemente prima in ordine cronologico o riveste di fatto un ruolo prioritario non solo nelle intenzioni dei Padri conciliari, ma anche nella recezione del Vaticano II e nel rinnovamento teologico conseguente?

Suonano tanto impegnative quanto fedeli alla Tradizione e lungamente meditate le parole impiegate nel testo conciliare: «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*SC* 10). Vi affiora un vero e proprio progetto di ri-orientamento liturgico ed eucaristico dell'intera vita cristiana, nelle sue dinamiche interiori e nei suoi aspetti esteriori, un ri-orientamento che si mantiene lontano da un ben noto rubricismo o dalla reclusione di un culto pure splendidamente curato ai margini dell'esistenza personale ed ecclesiale. Un simile progetto, formulato con limpidezza e solennità, non può non interpellare di diritto anche la teologia, chiamata a ritrovare nelle mutate condizioni contemporanee la fecondità del legame tra *lex orandi* e *lex credendi*, decisivo per la qualità della fede e della teologia stessa.

Si tratta dunque di parole impegnative, di un'apertura di scenari altrettanto impegnativi e, insieme, determinanti per la vita presente e

futura della Chiesa. È lecito domandarsi, a distanza di quasi cinquant'anni dalla promulgazione della costituzione, se e in che misura quelle parole e quel progetto abbiano potuto fruttificare, e per farlo occorre spingersi oltre la sola considerazione dei modi della riforma liturgica attuata nel frattempo, interrogandosi anche sulla recezione di quegli impulsi all'interno dell'elaborazione della teologia sistematica. Quale rapporto si può cogliere, di fatto, tra elaborazione teologica e centralità della celebrazione liturgica? Lo si può ravvisare nell'esercizio concreto della teologia da parte dei teologi o, perlomeno, di alcuni teologi, senza dover ripiegare immediatamente sul terreno della spiritualità di ciascuno (che si presume nutrita anche di partecipazione alla liturgia)?

1. *Un problema di ermeneutica, ma non solo*

Prima di procedere a due sondaggi che non hanno pretesa di completezza, è utile chiedersi se la *Sacrosanctum Concilium* si trovi spesso citata, ricordata, commentata da non liturgisti, al pari o – se vale quanto detto – persino più di altri documenti conciliari. L'impressione che ciò non accada è avallata dai riscontri recenti di molti studiosi, con evidenza tanto maggiore quanto più si moltiplica l'attenzione al Vaticano II in prossimità dell'anniversario della sua apertura. Qualche autore giunge ad affermare che la *Sacrosanctum Concilium* appare il «parente povero dell'ermeneutica conciliare», un testo sottostimato nella sua importanza pure dichiarata in vista di una corretta interpretazione dell'intero Vaticano II, un documento minimizzato nel suo ruolo cardine per una rilettura equilibrata e «centrata» dell'intero *corpus*.¹ Al di fuori dell'ambito strettamente liturgico, della sacramentaria e dell'ecclesiologia la sua valorizzazione non emerge in genere all'evidenza, neppure – ed è un primo livello – quando si proponga un'ermeneutica complessiva del «lascito» conciliare.

È interessante in proposito considerare il tentativo posto in atto da Christoph Theobald nella recente e per molti aspetti poderosa opera dal titolo *La réception du Concil Vatican II*, prevista in due tomi. Se si percorre il primo tomo, *Acceder à la source*, l'unico sin qui edito,² si evince che il teologo ha ben presente il valore della *Sacrosanctum Concilium* nelle intenzioni dei padri conciliari e per una corretta ermeneutica del Vaticano II. Tuttavia la sproporzione riscontrata a livello generale si ripresenta anche in questo caso nel corso della lettura, sia che si ponga attenzione alla «Introduzione generale» oppure, in particolare, alla quarta parte dedicata alla recezione o ancora alla quinta e ultima parte, il cui titolo

¹ Cfr. M. FAGGIOLI, *Sacrosanctum Concilium and the Meaning of Vatican II*, in «Theological Studies», 71 (2010), pp. 437-452. La tesi è ribadita nel più recente M. FAGGIOLI, *Vatican II. The Battle for Meaning* («Liturgy and the 'reform of the reform'»), Mahwah (NJ) 2012.

² C. THEOBALD, *La réception du Concil Vatican II, I: Acceder à la source*, Paris 2009; trad. it. *La recezione del Vaticano II, I: Tornare alla sorgente*, Bologna 2011.

precisa «Tornare alla sorgente della ‘pastoralità’» e in cui si considerano, tra tutti i documenti conciliari, le costituzioni *Dei Verbum* e *Gaudium et spes* insieme con la Dichiarazione *Dignitatis humanae*.

La «rilettura a ritroso» indicata come metodo da Theobald significa infatti, in primo luogo, l’assunzione come punto di partenza degli ultimi testi del concilio, quelli che rispecchiano «meglio la sua consapevolezza ermeneutica» e testimoniano, a suo giudizio, un «fenomeno di rilettura e di reinquadramento in seno al concilio stesso». ³ Da lì si risale ai primi testi promulgati, soprattutto *Lumen gentium* e infine *Sacrosanctum Concilium*, sulla base del presupposto che nel corso dei lavori conciliari «l’elemento dottrinale» sia stato «riposizionato per rapporto alla relazione pastorale». ⁴ Compare tuttavia un’altra prospettiva, perlomeno complementare a questa: nell’anticipazione di una sorta di indice del secondo tomo si afferma, infatti, che il percorso «sfocerà però» nella presentazione della *Sacrosanctum Concilium* collegata con *l’Ad gentes*, in modo che sia messa in relazione «la nuova immagine che la Chiesa del Vaticano II comincia a darsi nella storia e nella società con la sua stessa origine», aprendola dunque «sul suo stesso orizzonte pentecostale ed escatologico». ⁵ Resta in sostanza non del tutto chiaro il punto di vista sul documento riguardante la liturgia. Va considerato primo o prioritario? Primo, come parrebbe dalla tessitura del primo tomo, o prioritario, come sembrerebbe emergere con evidenza anche da quell’«Aux sources de la vie. Liturgie et mission» anticipato come titolo del capitolo finale del secondo tomo, *L’Église dans l’histoire et la société*? ⁶

La risposta da parte del lettore deve rimanere evidentemente sospesa almeno sino alla pubblicazione completa del lavoro. Ho però voluto ricordarlo perché anch’esso – pur con tutti i bilanciamenti posti in atto e limitatamente a quanto sinora è edito – è sintomatico di una difficoltà dei teologi, più o meno accentuata (dipende dall’indole e dallo stile teologico di ciascuno), a recepire gli impulsi della *Sacrosanctum Concilium*, sia quando si parli di ermeneutica complessiva del Concilio sia quando si tratti di elaborare la propria teologia. Se, a titolo d’esempio, si annotassero le citazioni di documenti del Vaticano II nei saggi e nei manuali di discipline quali l’antropologia teologica, l’escatologia e la mariologia, a stento si troverebbe traccia della costituzione sulla liturgia. Si comprende dunque l’importanza della domanda iniziale: la *Sacrosanctum Concilium* è soltanto prima cronologicamente oppure ha ottenuto e ottiene un’attenzione prioritaria, nel riconoscimento che si tratta qui di una questione determinante per la qualità della fede e della teologia? Sottesi a questa domanda sono evidentemente altri interrogativi che concernono il complessivo rapporto tra vita di fede e liturgia e tra teologia e liturgia.

³ *Ibidem*, pp. 19-20.

⁴ *Ibidem*, p. 20.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Così nel sito delle Editions du Cerf, Paris.

Sono interrogativi di cui non sfugge l'ampiezza. In questo breve contributo mi limiterò a porre in rilievo la sensibilità in proposito di due protagonisti del Concilio e del post-Concilio: Yves Congar e Joseph Ratzinger.

2. *Lo 'stile cristiano' secondo Yves Congar*

Yves Congar fu, anzitutto, un audace e fine anticipatore del concilio⁷ e alla domanda «prima o prioritaria?» risponderebbe senza dubbio «prioritaria». Lo si può arguire dall'opera forse più nota del domenicano, *Vraie et fausse réforme dans l'Église (Vera e falsa riforma della Chiesa)*, uscita in prima edizione nel 1950 e ripubblicata nel 1968 con una nuova Prefazione dell'autore, datata Natale 1967⁸. In quest'ultima lo studioso, sottolineando il nuovo clima ecclesiale propiziato dal Vaticano II e le riforme già in atto (tra cui quella liturgica), non manca di rimarcare le differenze consistenti rispetto agli anni di gestazione della prima edizione (1947-1950) e tuttavia ricorda che anche allora erano presenti aspirazioni alla riforma ed era viva la consapevolezza che «forme sociologiche, pastorali, liturgiche, più o meno antiquate» andavano superate.⁹ Il dato emerge, d'altra parte, dalla «Introduzione» che Congar scrisse nel 1950,¹⁰ nella quale sono individuati limpidamente i due snodi delle riforme invocate allora, snodi che appaiono singolarmente vicini alle priorità espresse poi dai Padri conciliari. Essi sono introdotti come «l'esigenza di gesti veri e la necessità di adattare o di rivedere certi nostri modi di fare». Il primo snodo, in particolare, ha attinenza con il tema di cui ci stiamo occupando. Chiarisce infatti Congar:

«Esigenza di gesti veri che rispondono veramente a ciò che pretendono di significare. È sempre stata una esigenza di stile cristiano, ma è pure frutto del moderno bisogno di sincerità. Soprattutto nell'ambito del culto, della relazione con Dio. Si vuole un altare che sia un altare, non un supporto per dei fiori e delle statue; una vigilia di Pasqua o di Pentecoste che sia una vigilia, non un ufficio mattutino sbrigato alla svelta; una messa che sia veramente una lode e un'oblazione d'una comunità riunita dalla fede e non un rito che vada avanti da solo, segua o non segua la gente. La questione è che, da noi, troppe cose sono diventate dei 'riti', cioè delle 'cose' che esistono in se stesse, delle cose bell'e fatte, che si tratta soltanto di utilizzare osservando le condizioni di validità, senza preoccuparsi se sono veramente i gesti di qualcuno ... Vi è, in questo momento, uno slancio irresistibile ... verso i gesti veri,

⁷ Per l'ambiente francese prima del Concilio utile il dossier pubblicato con il titolo complessivo «Les théologiens français et la préparation de Vatican II» dalla rivista «Gregorianum», 92 (2011), 4, pp. 735-827.

⁸ Y. CONGAR, *Vraie et fausse réforme dans l'Église*, Paris 1950, 1968²; trad. it. *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972, 1994². Per un'introduzione non solo alla bibliografia del teologo si veda J.-M. VEZIN, *Présentation raisonnée de la bibliographie d'Yves Congar*, <http://www.catho-theo.net/spip.php?article119>

⁹ Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, pp. 9-14, qui p. 10.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 23-51.

compiuti in maniera tale che siano gesti *di qualcuno* e dicano veramente ciò che in fondo vogliono dire». ¹¹

L'annotazione di Congar è illuminante. La questione liturgica è tutt'altro che marginale ai fini di quello che il teologo definisce «stile cristiano». Se non si eludono ancora una volta il soggetto religioso e lo sviluppo storico (e si fa dunque tesoro delle indicazioni precorritrici e solitarie di J.A. Möhler e di J.H. Newman, due grandi della teologia dell'Ottocento, ricordati da Congar), ¹² si comprende la pertinenza della richiesta. Non si può peraltro fingere di ignorare che le forme in cui la vita ecclesiale si esprime pubblicamente «sono come l'epidermide della Chiesa, ciò per cui la si vede e la si tocca, e che rischiano sempre d'esistere in sé, come dei riti, staccate dal cuore vivente del Vangelo; di non rappresentare più che una crosta sociologica non irrorata dalla linfa cristiana». ¹³

Non meno illuminante è la precisazione che segue nella «Introduzione» del domenicano, sempre all'interno di questa prima «esigenza»:

«Ciò che si è detto a proposito dei gesti cultuali vale anche, con le debite proporzioni, per la dottrina, non considerata in se stessa, ma quale deve essere in noi, e quale deve esser proposta da noi agli altri, perché non rimanga una verità *in sé*, ma divenga una verità che affonda le sue radici vitali nella coscienza degli uomini, e nutra questi uomini per la loro vita reale ... In tutto questo, è facile capirlo, ciò che è realmente in causa è la verità dell'essere cristiano, la verità del rapporto religioso dell'uomo con Dio: si tratta dunque di ben altro che di una moda, un prurito di mettere in discussione le abitudini ricevute. Così, dietro il riformismo ecclesiastico si scopre una riforma religiosa, di cui il cristianesimo, quando è veramente tale, ci impone l'obbligo permanente ... Non bisogna certo trascurare nessun elemento della vita storica della Chiesa; ma non si può rimproverare al nostro tempo il gusto di ritrovare il più possibile degli atteggiamenti evangelici genuini, delle affermazioni cristiane più autentiche. E ciò in tutti i campi. Anche in quello del pensiero, nel quale si vuole gustare il sapore delle affermazioni cristiane nella loro specificità e purezza, a preferenza di un sincretismo filosofico e apologetico ('ritorno alle sorgenti')». ¹⁴

Il movimento del pensiero di Congar è chiaro: lo «stile cristiano» deve trasparire nell'ambito del culto, ma in misura non inferiore, come per una sorta di effetto a cascata, anche nella formulazione della dottrina e nell'elaborazione della teologia. Le *chances* di un rinnovamento autentico della vita, del pensiero, delle relazioni ecclesiali affondano le proprie radici nella verità oggettiva e soggettiva del culto.

Non ci spingiamo oltre, ma certo le espressioni di Congar anticipano lo spirito se non la lettera della *Sacrosanctum Concilium*, indicando «l'ambito del culto, della relazione con Dio» come questione prioritaria per l'intera vita cristiana e per il rinnovamento di cui essa ha sempre bisogno secondo

¹¹ *Ibidem*, pp. 45-46.

¹² *Ibidem*, pp. 15-16.

¹³ *Ibidem*, p. 46.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 46-47 ('ritorno alle sorgenti' o 'alle fonti' traduce 'ressourcement', vero e proprio motto dei movimenti biblico, patristico, liturgico ed ecumenico attivi da decenni prima del Concilio).

tutte le sue dimensioni. In proposito merita d'essere pure meditata un'annotazione più tarda del domenicano, relativa alla recezione del Concilio:

«Il pericolo è che non si cerchi più, ma che si estragga semplicemente dall'inesauribile deposito del Vaticano II; in tal caso si inizierebbe un'epoca post-vaticana, come è esistita un'epoca post-tridentina. Sarebbe un tradire l'aggiornamento il ritenerlo fissato una volta per tutte nei testi del Vaticano II».¹⁵

Interpretare e proseguire il cammino, dunque, proprio per non rendere vana la fatica dei padri conciliari e infruttuose le parole consegnate nei documenti.

3. *La centralità della liturgia secondo Joseph Ratzinger*

In una conferenza tenuta il 1° ottobre 1964 e poi pubblicata, il giovane teologo Joseph Ratzinger riassume i temi principali del dibattito conciliare ricordando per primo il problema della liturgia e giustificando così la propria scelta:

«Appare forse anche la questione meno importante a chi sta fuori ed è un po' tentato di vedervi una specie di estetismo, un gioco di specialisti e di storici che vogliono creare un campo conveniente alle loro scoperte. Ma la liturgia è questione di vita o di morte per la Chiesa che, se non riesce più a portarvi i fedeli ed in modo che siano essi stessi a compierla, ha fallito il suo compito e ha perso il suo diritto ad esistere. Ora, proprio in questo punto, c'era nella vita della Chiesa una crisi profonda, le cui radici risalgono molto lontano».¹⁶

A questa decisa affermazione segue una ricostruzione articolata della precedente deriva «rubricistico-cerimoniale» (con la liturgia ridotta ad un «problema di ordine per l'etichetta di corte del Santo»), del processo di «archeologizzazione della liturgia», della sua marginalizzazione nella spiritualità moderna.¹⁷ Un percorso che induce a riflettere e porta ad indicare nella liturgia una questione cruciale, «di vita o di morte» appunto.

Anni dopo il teologo, divenuto nel frattempo papa Benedetto XVI, ribadisce quella stessa convinzione, peraltro mai abbandonata. L'occasione è data questa volta dalla pubblicazione del volume iniziale dell'Opera omnia, volume per il quale il pontefice stila un'importante «Prefazione».¹⁸ In essa

¹⁵ Citato in F. ARDUSSO, *La formazione e i maestri di Yves Congar*, in «Communio», 142 (1995), p. 18. Sull'esperienza di Congar al Concilio si vedano le annotazioni contenute nei diari: Y. CONGAR, *Mon journal du Concile*, Paris 2002; trad. it. *Diario del Concilio*, Cinisello Balsamo (Milano) 2005.

¹⁶ J. RATZINGER, *Ergebnisse und Probleme der dritten Konzilsperiode*, Köln 1965; trad. it. *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, Brescia 1966, pp. 23-29, qui p. 24.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 24-29.

¹⁸ J. RATZINGER, *Theologie der Liturgie* [= Gesammelte Schriften, 11], Freiburg i.Br. - Basel - Wien 2008; trad. it. *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana* [= Opera omnia, XI], Città del Vaticano 2010, qui pp. 5-9. Nella stessa collana, quale volume settimo dell'Opera omnia, è annunciata per settembre dalla Casa editrice Herder l'uscita della raccolta degli scritti dell'Autore sul Vaticano II con il titolo *Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils*.

ricorda la genesi della costituzione conciliare e le ragioni per le quali «il tema della liturgia si sia trovato proprio all'inizio dei lavori conciliari e ... la costituzione che ne tratta sia divenuto il primo risultato»: fu in certo modo «un caso», almeno – precisa – «se visto dall'esterno». Il testo approntato sembrava «quello meno controverso» tra i tanti messi a punto dalle commissioni preparatorie e dunque poteva servire «come una specie di esercizio attraverso il quale i padri potessero apprendere i metodi del lavoro conciliare». A ben considerare la cosa, però, vale a dire «guardando alla gerarchia dei temi e dei compiti della Chiesa», la scelta – sostiene il teologo – si rivela la più giusta «intrinsecamente».¹⁹

La motivazione di questo giudizio è precisa e pone in evidenza non solo il nucleo ritenuto irrinunciabile delle celebrazioni liturgiche, ma anche l'ordine di priorità che dovrebbe regolare la vita della Chiesa e del singolo, «per ciascuno nel modo proprio». Scrive Benedetto XVI, ripensando – non «dall'esterno» – la precedenza di cui aveva goduto la *Sacrosanctum Concilium*:

«Cominciando con l'argomento della liturgia, si poneva inequivocabilmente in luce il primato di Dio, la priorità assoluta del tema 'Dio'. Prima di tutto Dio: questo ci dice l'iniziare con la liturgia. Là dove lo sguardo su Dio non è determinante, ogni altra cosa perde il suo orientamento ... È forse utile ricordare qui che nella parola 'ortodossia' la seconda metà della parola 'doxa', non significa 'opinione', ma 'gloria': non si tratta dell' 'opinione' giusta su Dio, ma del modo giusto di glorificarLo, di rispondere a Lui ... Ecco che il giusto apprendimento dell'adorazione – dell'ortodossia appunto – è il dono principale che ci viene dalla fede».²⁰

È «l'ordine delle priorità seguito dal Concilio», peraltro, a suggerire all'autore di far iniziare l'edizione dell'Opera omnia proprio dal volume dedicato agli scritti sulla liturgia. Si tratta, dunque, di una priorità «ben chiara» al teologo, radicata nella sua esperienza di vita e di ricerca, come egli stesso racconta:

«La liturgia della Chiesa è stata per me fin dall'infanzia la realtà centrale della mia vita e, alla scuola teologica di maestri come Schmaus, Söhngen, Pascher e Guardini, è diventata anche il centro del mio impegno teologico. La materia che scelsi fu la teologia fondamentale, perché prima di tutto volevo andar al fondo della domanda: perché noi crediamo? Ma in questa domanda fin dall'inizio era compresa intrinsecamente l'altra domanda, quella della giusta risposta da dare a Dio e quindi la domanda circa il culto divino. A partire da qui vanno compresi i miei lavori sulla liturgia. Il mio obiettivo non erano i problemi specifici della scienza liturgica, ma sempre l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana».²¹

Non è difficile verificare una profonda coerenza tra queste affermazioni e quanto emerge dalle molte pagine frutto della riflessione teologica di

¹⁹ J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, p. 5.

²⁰ *Ibidem*, pp. 5-6.

²¹ *Ibidem*, p. 6.

Ratzinger. Il riferimento fondante al culto le percorre costantemente. Basti qui menzionare, prima di fare ritorno al volume degli scritti liturgici (il più 'ovviamente' implicato), quella sorta di sintesi mariologica – del tutto pregnante e, di nuovo, segnata dal rinvio alla liturgia – che si legge nel libro-intervista *Rapporto sulla fede* (1985):

«Maria, che ha nascosto nella pace raccolta del suo cuore la Parola vivente e poté così diventare madre della Parola incarnata, è l'ideale dell'autentica vita liturgica. È la Madre della Chiesa, anche perché ci addita il compito e la mèta più alta del nostro culto: la gloria di Dio, da cui viene la salvezza degli uomini». ²²

Un secondo riferimento cospicuo riguarda l'ambito dell'escatologia. Il saggio *Eschatologie – Tod und ewiges Leben* è intessuto di rinvii all'esperienza liturgica e sacramentale, che viene presentata come anticipazione storica del compimento eterno dell'uomo e del cosmo intero nell'eternità di Dio. ²³ Escatologia e liturgia sono 'poste a confronto', se ne cerca un'illuminazione reciproca, secondo una modalità ripresa più volte nel volume dedicato agli scritti liturgici, da cui provengono indicazioni chiare anche per il complesso della teologia sistematica. Vediamo di raccoglierle almeno parzialmente.

All'interno di *Theologie der Liturgie* spicca quello che Ratzinger nella «Prefazione» definisce il «testo centrale», quello che offre «una visione d'insieme», rispetto ai molti contributi «di piccola e media grandezza» elaborati nel corso degli anni: si tratta di *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, pubblicato per la prima volta nel 2000. ²⁴ L'ispirazione guardiniana è del tutto evidente e dichiarata nella «Prefazione», ²⁵ riconoscibile fin dal titolo che evoca il *Vom Geist der Liturgie* del «volumetto» di Guardini, edito nel 1918 e studiato da Ratzinger all'inizio del 1946. Esso diede avvio – ricorda il teologo – al Movimento liturgico in Germania, contribuendo in modo fondamentale ad una riconoscimento della liturgia «come centro vivificante della Chiesa e come centro della vita cristiana». Veniva così «scoperta» la liturgia: «scoperta» perché, secondo l'efficace paragone proposto, essa era, prima del 1918, come un affresco intatto ma quasi nascosto sotto l'intonaco successivamente aggiunto. L'affresco, riportato alla luce dal Movimento liturgico e poi dal Concilio Vaticano II, corre il rischio, secondo l'autore, d'andare distrutto, se non se ne sviluppa una rinnovata comprensione, per favorire la quale appunto è stato concepito *Der Geist der Liturgie*.

Il disegno che vi si trova è di grandi dimensioni e ricco di particolari, proprio grazie al nesso percepito con grande profondità tra celebrazione

²² J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, Cinesello Balsamo (Milano) 1985, pp. 123-139, qui p. 139 (il volume è stato riedito, con l'aggiunta del nome 'Benedetto XVI', nel 2005).

²³ J. RATZINGER, *Eschatologie – Tod und ewiges Leben*, Regensburg 2007; trad. it. *Escatologia. Morte e vita eterna*, Assisi 2008.

²⁴ J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, pp. 6-7; il saggio citato è alle pp. 23-217.

²⁵ *Ibidem*, pp. 25-26.

liturgica e forma della fede. Lungi dal ridursi a ritualismo esteriore, la liturgia è intesa come «fondamentale forma espressiva della fede»,²⁶ al punto che l'autore introduce in un passaggio una precisazione particolarmente significativa: «Il culto cristiano – o meglio: la liturgia della fede cristiana».²⁷ Si comprende, in questa prospettiva, come tutte le dimensioni della vita personale e comunitaria, l'uomo e con lui il cosmo e la storia intera 'confluiscono' nella liturgia, e come si stabiliscano continui scambi tra 'questa' teologia liturgica e l'insieme delle discipline teologiche. Cristologia, antropologia, sacramentaria, ecclesiologia sono continuamente chiamate a confrontarsi. L'escatologia è invitata a ripensare se stessa facendo tesoro delle anticipazioni simboliche offerte dai riti: si legga, tra tutte, la profonda e insolita interpretazione della veste liturgica come «anticipazione della veste nuova, del corpo risorto di Gesù Cristo, un'anticipazione di quella novità che ci attende dopo la distruzione della 'tenda' e che ci dà una 'dimora permanente' (cfr. Gv 14,2)».²⁸ La circolarità virtuosa del pensare teologico trova insomma nel continuo rimando alla celebrazione liturgica la propria garanzia.

Certamente non si può ignorare la ricchezza del contributo specifico – offerto da più d'uno dei saggi raccolti in *Theologie der Liturgie* – all'interpretazione della *Sacrosanctum Concilium*, soprattutto per quanto riguarda l'espressione 'partecipazione attiva', oggetto di numerosi malintesi.²⁹ Si sbaglierebbe, tuttavia, se non si cogliesse la più complessiva ed esemplare coerenza della riflessione del teologo con lo spirito del documento conciliare o, detto più esplicitamente, con l'impegnativa affermazione da cui abbiamo preso le mosse: «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10).

²⁶ *Ibidem*, p. 26.

²⁷ *Ibidem*, p. 59.

²⁸ *Ibidem*, pp. 204-208, qui p. 207.

²⁹ *Ibidem*, in particolare pp. 710-712, 720-722.